

Omelie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1982

Festa del corpo e del sangue del Signore

Udine (Cattedrale): 13/06/1982



Ogni domenica è festa del Corpo e del Sangue del Signore. Perché allora una festa particolare?

Il piano della salvezza è unico nel progetto di Dio; abbraccia la totalità dei misteri cristiani. Ma mente e cuore sono in noi limitati, incapaci di cogliere la totalità dei misteri.

Perciò la Chiesa li dispiega nel tempo, uno ad uno. Ad ogni mistero assegna una festa per consentirci di contemplare, di capire, di lasciarci rapire.

Il X anniversario del Congresso

La festa del Corpo e Sangue del Signore ha particolare risonanza per noi quest'anno, in cui ricorre il decimo anniversario del Congresso Eucaristico Nazionale:

- Il tema è stato: Eucaristia e Chiesa locale.
- Il motto: « Unus Panis unum Corpus ».
- La riflessione ha portato a concludere: « È la Chiesa che fa l'Eucaristia; ma è l'Eucaristia che fa la Chiesa ». L'Eucaristia dunque ci fa Chiesa. Diventiamo tanto più

Chiesa quanto più facciamo Eucaristia, riusciamo a crederla, a viverla.

Il Vangelo (Marco 14, 14-26) riporta le parole dell'istituzione: « Questo è il mio Corpo dato per voi; questo è il mio Sangue sparso... in remissione dei peccati ».

Corpo e sangue di chi? Certamente di Cristo, vero uomo e vero Dio. È presente veramente, realmente, sostanzialmente, non alla maniera di « cosa sacra » ma alla maniera di « persona », che vive, che pensa, che ama, che ascolta.

Ma il Cristo presente nell'Eucaristia non è il Cristo del Cenacolo, morto il Venerdì Santo; ma il Cristo dell'Apocalisse (Ap 1,18): « Ero morto. Ora sono vivo e risorto ». Ora il Cristo, dopo la risurrezione, ha riassunto un nuovo Corpo: il suo corpo fisico, rifatto e trasformato dalla potenza dello Spirito; il suo corpo mistico di cui Lui è Capo, noi siamo le membra. Nel Cristo pasquale è inseparabile il Capo dal Corpo, il Corpo dal Capo.

Al momento della consacrazione quando il sacerdote dice: « Questo è il mio Corpo », queste parole le dice Lui Cristo, in quanto Capo; le dico anch'io prete, Vescovo; le dice ogni cristiano presente alla Messa in quanto membro del Suo Corpo, inseparabile dal Capo. Nel suo « IO », ci sono anch'io. L'Io misterioso di Cristo, rivelato a Paolo sulla via di Damasco: « Io sono quel Gesù che tu perseguiti » (At 9,5). Per questo Agostino afferma: « È il vostro mistero che si celebra sull'Altare, perché siete voi il Corpo di Cristo ».

Unus Panis unum Corpus

Questa verità misteriosa, consolante, ci esalta e ci spaventa. Gesù dice: « Prendete il mio Corpo ». Il corpo costituisce la condizione umana nella corporeità, è lo strumento della nostra vita di relazione: mediante il corpo vedo, sento, mi muovo, penso, amo. Colle parole: « Prendete il mio Corpo », Gesù dice: Prendete la mia vita di Figlio di Dio, da Nazaret al Calvario. Cristo soggiunge: « Prendete il mio Sangue sparso per voi ». Il sangue era ritenuto la sede della vita; il versamento del sangue è la morte. « Prendete il mio Sangue sparso » equivale a dire: « Prendete la mia morte ». Vi dò tutto: la vita e la morte.

Ma, se nel Corpo e nel Sangue di Cristo ci sono anch'io, alla consacrazione io Vescovo, prete, cristiano dico ai fratelli: « Prendete il mio corpo dato; vale a dire vi do la vita: tempo, energie, fatiche intelligenza, amore. « Prendete il mio sangue; vale a dire vi do la morte e tutto ciò che in me porta alla morte: limiti, insuccessi, dolori, agonie.

Se guardiamo così l'Eucaristia, tutto cambia. La giornata di un papà, di una mamma, di una suora, di un prete, di un Vescovo vale più della giornata più grande dei grandi della terra.

Gesù dopo essere stato consacrato, si fa mangiare: « Prendete e mangiate ». Lo fa però sempre come « Cristo totale », Capo e membra. Quando faccio la Comunione, ricevo tutto il Cristo, Capo e membra. Se non sono in pace, riconciliato con tutti, quel Pane non passa; si ferma sullo stomaco. Per questo il Signore esorta: «Va prima a riconciliarti ».

Ma alla Comunione, non solo « ricevo » gli altri, ma anche « mi do » agli altri perché facciano la Comunione. Dico: « Prendete e mangiate, lì c'è anche il mio corpo ». P. Chevrier affermava: « Il prete è un uomo mangiato ». Ma lo è anche ogni cristiano che accetta fino in fondo la logica della Comunione. Così « un solo Pane » ci fa diventare « un solo Corpo ». Allora capisco perché « è l'Eucaristia che fa la Chiesa ».

Eucaristia e Chiesa locale

Una Chiesa che celebra così l'Eucaristia, che « si lascia fare » così dall'Eucaristia diventa davvero Chiesa locale.

Ed avrebbe la capacità di cambiare il mondo. Paolo VI nell'Enciclica «Populorum Progressio» ha scritto: « Il mondo è malato; ma non tanto per mancanza di beni ma per mancanza di amore ». Perché il mondo guarisca non c'è che un rimedio: Aumenti il quoziente di amore.

Noi cristiani faremo crescere il quoziente di amore nel mondo se ci lasceremo « fare », trasformare dall'Eucaristia in autentica Chiesa locale.

Purtroppo diciamo tante Messe; ma le comunità cristiane non cambiano. Non è tanto il numero delle Messe che edifica la Chiesa quanto la verità, la intensità del cambiamento, della trasformazione, della conversione che sa suscitare.

Diventerebbe meno difficile per il mondo credere alla presenza reale di Cristo nell'Eucaristia se si potessero «constatare» gli effetti nel nostro quoziente di amore; un amore che cambia il mondo.

J.P. Sartre ha scritto: « L'inferno per me sono gli altri ».

Bernanos invece, da cristiano, ha detto: « L'inferno è non amare più ».